

GLI ASSALTI TURCHI E LA TORRE COSTIERA DI LAZZARO



Durante il XVI sec. la Calabria, nel corso delle ultime fasi dei sempre più cruenti scontri per il dominio territoriale tra angioini e aragonesi, fu interessata dalla costruzione di numerose torri costiere al fine di difendere le coste e i centri abitati d'altura dai sempre più numerosi attacchi turchi.

Il XVI° secolo fu sicuramente per l'intera Regione e per la città di Reggio in particolare, uno dei periodi storici più tristi e difficili da porsi quasi in contrapposizione al quadro storico nazionale ed europeo segnato sicuramente dalla grande politica di sviluppo e dalla nascita del Grande Rinascimento che vivificò notevolmente sia le corti dell'Italia centro – settentrionale sia quelle del variegato contesto europeo. In Calabria e nel territorio reggino purtroppo, per l'ennesima volta e quasi con assoluta ciclicità, si abbatte la scure dell'avverso destino quasi a segnare la

triste sorte che accompagna la città fin dalla lontana data della sua fondazione.

Alle continue pestilenze che attanagliarono la città si aggiunsero i terremoti che provocarono oltre ad un elevato numero di vittime, profonde modificazione nell'assetto territoriale; si inabissò Punta Calamizzi, si inabissò Punta Pellaro, si modificò l'assetto della costa fino all'attuale zona di Catona. A questo quadro, di per se già critico, si aggiunsero i continui assalti dei pirati turchi e nordafricani che ripetutamente nel 1517, nel 1543, nel 1552 e nel 1592 attaccarono l'area dello Stretto provocando numerosi sconvolgimenti nella vita cittadina.

Numerosi erano stati i segnali delle mire espansionistiche musulmane a partire dai secoli precedenti. Già nell'813, nell' 888 , nell'901 e nel 918 lo Stretto e Reggio avevano subito le razzie e le devastazioni dei Turchi.

Per quanto riguarda la storia del XVI° secolo le prime scorrerie furono quelle del 1505 effettuate dai fratelli Barbarossa. A distanza di soli sei anni, nel 1511 l'area dello Stretto venne nuovamente assediata da una flotta di circa sessanta galee sbarcate nel mare antistante Calamizzi. In quell'occasione il territorio in riva allo Stretto fu messo letteralmente a "ferro e a fuoco"; furono devastate chiese e distrutte molte case. Dopo alcuni anni, nel 1519 lo Stretto è ancora sotto attacco; Barbarossa torna a Reggio con trentasei navi, entra nella città abbandonandosi a numerosi omicidi. Nel 1536 sempre Barbarossa sbarca presso Crotona catturando numerosi cittadini tra cui un certo Dionigi Galemi di origini reggine . Il giovane Dionigi, allevato in fede musulmana, passò alla storia come uno dei più spietati pirati che il mondo arabo avesse mai conosciuto. Nel 1543 Barbarossa attaccò nuovamente Reggio forse su provocazione del Governatore della città, catturò numerosi prigionieri e rapì la stessa figlia del Governatore. Alla morte di Barbarossa l'opera d'assalto delle coste reggine fu continuata dall'ammiraglio Dragut. Dragut in una sua celebre scorreria aveva catturato nei pressi di Messina un giovane di nome Scipione Cicala che nel breve tempo divenne un comandante musulmano. Scipione Cicala cercò di attaccare Reggio nel 1546 sbarcando alla foce del torrente Scacciotti ma fu sconfitto dalle guarnigioni dei reggini. Nel 1594 Bassà Sinam Cicala (questo era il nome arabo di Scipione Cicala)

sbarcò nuovamente sulle coste reggine con una flotta di novantasei navi abbandonandosi alle più cruento razzie tra le quali la profanazione della tomba dell'Arcivescovo Del Fosso. Solo quattro anni dopo Cicala giunse nuovamente a Reggio ma la città lo respinse energicamente e quindi fu costretto a ripiegare con uno sbarco avvenuto a Lazzaro facendo sapere di voler solo incontrare la madre e di essere venuto con intenzioni pacifiche. Tuttavia tale incontro non avvenne a Reggio bensì sulla spiaggia del litorale lazzarese. Agli inizi del XVII° secolo Cicala tentò di vendicarsi dei reggini ma non ci riuscì; la città lo respinse nuovamente. Egli sbarcò nuovamente a Lazzaro e iniziò una marcia verso Reggio. I reggini ormai vigili e in allerta lo bloccarono nelle vicinanze della chiesa dell'Itria facendolo ritornare sui suoi passi. Nel corso del violento attacco la chiesa dell'Itria fu depredata di tutti gli oggetti sacri.

E' in questo contesto storico che si assiste al potenziamento della difesa militare dei nostri territori con il rimaneggiamento prima dei centri militari esistenti e con l'edificazione dopo di altre numerose torri costiere a contatto visivo tra loro con l'arduo compito di sorvegliare costantemente il mare dal quale giungeva costantemente il nemico.

Secondo un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, nel 1689 vi erano 69 torri nella Calabria Ultra e 33 nella Calabria Citra.

Il definitivo decadimento del sistema difensivo calabrese avvenne a partire dal XVII sec. con la sempre meno crescente ed offensiva minaccia delle invasioni turchesche tanto che il Governo Spagnolo decise di non stanziare più fondi per la manutenzione delle torri, a partire dal 1712 di vendere numerose di queste e con un decreto del 1720 di abolire definitivamente la carica di "torriero".

Si arriva così di passo in passo al pieno Ottocento secolo nel quale un riscritto reale datato 1827 favorisce l'acquisizione statale o privata delle rimanenti strutture.

Nel nostro territorio di Lazzaro era stata edificata una di queste torri di vedetta ubicata sulla dorsale del Capo D'Armi o come viene attestato in qualche fonte "Dell'Arme".

Tale torre della quale resta ancora oggi traccia, venne costruita nel corso del XVI sec; nel 1571 era stato nominato torriero lo spagnolo Alonso Alvarez del Leon e nel 1605 -1606 vi era a capo il generale Medio Lopa.

Saverio Verduci